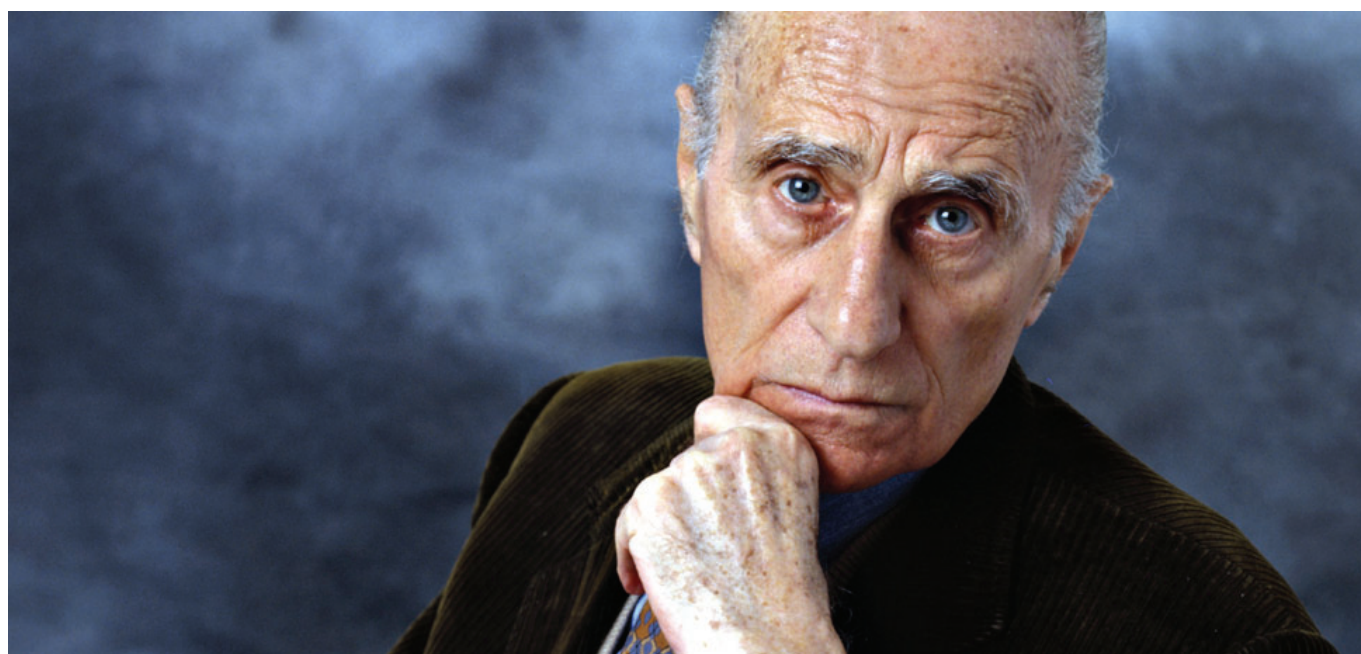


Il Nickelodeon proietterà «I sogni muoiono all'alba»

Caro Lussana, In merito alla lettera di Davide Sacco sul Giornale del primo novembre, ci preme dare la disponibilità della nostra sala per la proiezione de «I Sogni Muoiono all'Alba». Riteniamo in questo modo di poter contribuire ad un momento di approfondimento e di confronto su un periodo storico così importante. Periodo che troppi hanno la tentazione di fare cadere nell'oblio. Un'oblio che sarebbe un'offesa per tutti quegli uomini e donne che, anche in questo momento, si stanno sacrificando per portare la libertà in tutto il mondo. Siamo quindi a disposizione della redazione genovese de Il Giornale per riportare sullo schermo uno dei tanti film «dimenticati».

Enrico Cimaschi
Presidente
Associazione Cineguida
Cineclub Nickelodeon

Come spesso accade, il Giornale risolve i problemi con il semplice dialogo con i suoi lettori. Siamo orgogliosi di voi.



INDRO MONTANELLI Autore della piecè teatrale (1960) da cui è stato poi tratto l'omonimo film «I sogni muoiono all'alba»

LA LETTERA

«Bravo Castellaneta: ora serve parlare in piazza»

Sergio Castellaneta ha tracciato perfettamente la via che dovrebbe seguire il centro-destra, per tentare di vincere le elezioni comunali a Genova. Prima di tutto è necessario trovare al più presto il candidato sindaco, da individuare in una persona che possa contare sull'appoggio di tutte le componenti della coalizione. Dopo di che bisogna uscire, come dice Castellaneta, dallo Starhotel, dal Plaza e dal Palazzo Ducale e indire comizi sulle piazze di tutte le delegazioni delle vallate, delle alture e delle zone a mare, preannunciando in loco le riunioni con grandi manifesti. Anche se la partecipazione di pubblico potrà essere scarsa, perché talune persone rimarranno all'ascolto dietro le persiane ed altre si terranno a distanza, la semplice presenza dell'oratore costituirà un forte incoraggiamento per chi è già orientato a favore del centro-destra ed un motivo di riflessione per gli altri. In un passato lontano questo modo di fare campagna elettorale ha dato buoni frutti, perché non provare ancora?

Bruno Cassisa

L'aumento del biglietto beffa per le fasce deboli

Egregio Direttore, dal 1° novembre 2006: biglietto bus euro 1.20 (aumento del 20%) abbonamento mensile da euro 32 a euro 36 (aumento del 12.50%). In tal modo, con il benestare del Comune rosso, si proteggono le fasce più deboli della cittadinanza, quelle che non possedendo né potendosi permettere l'acquisto di un mezzo di locomozione personale sono costrette a servirsi dei mezzi pubblici. Apprezzabile l'arguzia degli avvisi al pubblico posti alle fermate dei bus, ove si informa eufemisticamente di tariffe «che cambiano» senza precisare «in peggior»...! (forse qualche ben remunerato psicoconsulente esterno ha consigliato di evitare accuratamente il verbo aumentare). P.S. Che fine avranno fatto i filobus?

Olimpio Parodi

Se in gioco c'è la vita non c'è destra né sinistra

Da circa un anno e mezzo, il centro sinistra governa la Regione Liguria, dopo una campagna elettorale in cui la politica sanitaria è stata il tema dominante. Il centro sinistra concentrò il suo attacco su una questione di interesse generale, di tutto l'elettorato e di chi ancora non vota, i bambini. Chi per disgrazia si trova nelle condizioni in cui la malattia, in molti casi mette di fronte l'essere umano in un bilico, dove in gioco c'è la vita, non si interroga se la sanità è governata dalla destra o dalla sinistra. In questi momenti il pensiero, l'ansia, la paura dominante dell'ammalato e della famiglia, è trovare una soluzione che lo possa tirare fuori dall'incubo della paura della morte. Dunque la sanità è un tema, che come finalità interessa tutti, come a tutti lo Stato e le istituzioni devono garantire l'assistenza, la cura e la prevenzione. Premesso ciò per ribadire che continuare a scaricarsi le responsabilità da una giunta all'altra, è terribilmente sbagliato, inutile, ci vuole una stagione e un metodo nuovo per certi aspetti rivoluzionari. Il centro sinistra non ha migliorato la sanità, basta vedere i tempi per fare alcuni importanti esami strumentali: ecotomografia, tak, risonanza magnetica, mammografia, ecc. Si tenga presente che in certe situazioni, queste prestazioni sono la premessa decisiva per iniziare una cura, talvolta di chemioterapia o altre importanti terapie. Qui andiamo al tragico, i tempi sono a partire da adesso a fine febbraio 2007. Per non parlare degli interventi chirurgici le cui attese sono bibliche. Come si risponde al fatto che un numero sempre crescente di professionisti eccellenti, abbandonano la nostra regione per andare ad operare in altre regioni, soprattutto Piemonte, Lombardia, presso strutture convenzionate. Le spese conseguenti sono ovviamente sempre a carico della nostra regione. Non sarebbe più opportuno aprire convenzioni con strutture private dal momento che le strutture pubbliche non sono in grado di dare risposte in tempi ragionevoli? Non cambierebbero i costi per la Regione Liguria e si eviterebbero i gravi disagi dei lunghi trasferimenti dei malati e dei loro familiari. Perché si tengono a loro posto i responsabili che non fanno nulla, (questo è evidente) per migliorare ed eliminare le liste di attesa? Si dice non è facile, ma secondo me non è nemmeno difficile, basta sapersi guardare intorno, e con un po' di sincera volontà politica, le soluzioni si trovano.

Se qualcuno vuole dei semplici suggerimenti, che il sottoscritto assieme a tanti professionisti ha dato, sia al Governatore Burlando, che all'Assessore Montaldo, senza peraltro degnarsi di dare una semplice considerazione, saremo felici di ridarli senza nulla chiedere. Che centra l'agenzia della sanità che vuole fare la Regione? Un altro carrozzone e sperpero di denaro non è necessario, non è funzionale alle risposte, utile per migliorare la nostra Sanità.

La proposta che mi sento di rifare, è creare un tavolo politico programmatico, composto da tutte le forze politiche, mettendo da parte una volta per tutte, interesse di parte, talvolta meschini. Questa soluzione sarebbe in grado di

creare le condizioni per dare efficienza e credibilità ai bisogni dei cittadini, alle forze politiche e alle istituzioni. Altre strade non ne vedo, non esistono, la politica bisogna che impari a volare in alto, ognuno con la sua storia, con il proprio ruolo, ma uniti per dare risposte concrete ai malati che nella sofferenza aspettano risposte dai politici che magari da un letto di ospedale li hanno votati.

Piero Randazzo

Pensionato cerca amici di... telefono

Spettabile redazione, trovandomi a Diano Marina per il quarto inverno consecutivo dopo essere stato ventidue inverni fra Spagna e Marocco. Lancio un appello ai suoi lettori di zone limitrofe che siano interessati a parlare d'attualità: mi contattino al tel. 3388804330 e pure gli interessati a lingue estere, dato che parlo correttamente francese e spagnolo e, turisticamente, inglese, tedesco, arabo. Sono un pensionato disinteressato. Grazie e cordiali saluti.

Arrigo Ziviani (Mantova)

Basta con il canone Rai e con la legge del decoder

Parlando di tv... Due sassolini dalla scarpame li voglio levare. 1) perché quando si parla di limitare la pubblicità non si fa il «distinguo» fra la Rai che fa pagare un canone (che in Spagna e in Francia non esiste per la Tv pubblica) e Mediaset che è completamente gratuita per l'utente? 2) Perché non si parla degli svantaggi per il telespettatore, il quale con la nuova legislazione dovrebbe pagare almeno 150 euro per il decoder e non si sa poi bene se sarà anche costretto a comprarsi la parabola e magari un apparecchio televisivo di nuova generazione? Pensiamo ai pensionati al minimo, ai malati immobilizzati a letto o sulla sedia a rotelle: sono forse cittadini di serie B? Hanno meno tutela del resto degli italiani?

Chiara Pero De Stefanis (Bogliasco)

Una preghiera per il 4 novembre

IV novembre 2006, preghiera: «cari fratelli che siete morti sull'Ortigara, sulle rive del Piave, sul Monte grappa (... tu sei la mia Patria ...)», la Patria per la sinistra non c'è più! I sacri confini sono stati annullati: tutti possono entrare in Italia e chiamarsi italiani! Per la sinistra siete morti invano: eravate 800.000! Se verranno a porre una corona di fiori per Voi, rispondete con l'inno di Garibaldi: "... si scoprono le tombe, si levano i morti..." e uscite dai sepolcri per cacciarli via a pedate, da una Patria che non meritano».

Fernando G.

Tasse, tasse, tasse: ma l'opposizione dov'è?

Egregio Dottor Lussana, io non so se i consiglieri dell'opposizione abbiano ancora qualche euro, in caso fossero al verde propongo una colletta. Non so neanche se abitino a Genova o a Parigi, il fatto che la gente, i genovesi voglio dire, stia perdendo la pazienza forse non li tocca affatto. Ma è mai possibile che a nessuno di costoro non sia venuta l'idea di stampare dei manifesti elencando le strenne natalizie che la sinistra sta facendo agli italiani? Ora aumenta il biglietto Amt: quattrocento lire. I bus tardano nelle fermate, l'attesa va dai 20/30

minuti, nelle strisce gialle spesso i bus rallentano, il biglietto di un'ora e mezzo viene consumato a terra, il prezzo del petrolio è calato la benzina no. Anziché fare posteggi limitano la circolazione di chi paga il bollo, l'assicurazione e multe varie, pare che i controllori dell'Amt anziché preoccuparsi del buon funzionamento dei propri mezzi siano preposti a dare multe agli automobilisti. Come se non bastassero i vigili. Ci sono anche fermate quelle cose, non so come chiamarle, che dovrebbero ripararci dal vento e dalle piogge ma non servono praticamente a nulla (dicono che non siano costate nulla) ma ad una cosa potrebbero servire: contenere i manifesti che i signori dell'opposizione potrebbero fare. Soldi e volontà permettendo. Distinti saluti.

Serafino Ferrando



QUANTO CI COSTA MAMMA RAI
Quando si parla di limitare la pubblicità, dice la lettrice Chiara Pero De Stefanis, non si fa mai il distinguo tra la Rai che fa pagare un canone anche salato pur essendo un servizio pubblico e Mediaset che vive soltanto degli introiti pubblicitari

LE ACCOGLIENZE DEGLI ORFANI

«Bielorussia: non buttiamo 20 anni di solidarietà»

La recente e drammatica vicenda della piccola Maria bielorusca ha acceso un interesse umano e mediatico sul grande fenomeno delle adozioni e delle «accoglienze» di bimbi dell'ex Unione Sovietica in famiglie italiane, ma allo stesso modo sta costruendo una griglia interpretativa per l'intero fenomeno che non può e non deve essere visto solo alla luce dei fatti di Cogoletto.

Stè giunti al paradosso per cui le centinaia di famiglie che attendono, da alcuni anni, di concludere il loro percorso di adozione sono rimaste in un cono d'ombra e la loro posizione, prevalentemente critica circa i fatti concernenti Maria, è stata vista come frutto di interessi egoistici se non, addirittura, affaristici. Un secondo paradosso, provocato dal recente fatto di cronaca, è che si è posto sotto una lente di ingrandimento un fenomeno che in realtà è macroscopico. Tutto è iniziato con i viaggi di risanamento dei fanciulli abitanti nelle zone contaminate, pochi anni dopo la tragedia di Chernobyl, di cui quest'anno ricorre il ventennale. In Italia si è sviluppato il fenomeno dell'ospitalità in famiglia che è unico nel suo genere per costanza e per numero di bambini accolti.

Le storie degli incontri tra famiglie e bimbi sono dunque, ormai, migliaia. Alcune sono storie di amicizia tra famiglie italiane e famiglie bielorusse in cui il minore costituisce una sorta di ponte emotivo tra le due culture e le due lingue. Molti dei bimbi di allora, ormai, sono ragazzi che possono «vantare», rispetto ai loro coetanei, l'acquisizione di una ricchezza intellettuale e creativa che si sviluppa proprio dal contatto con culture diverse.

Per i bimbi che provengono da orfanotrofi, tutto questo, alla luce dei fatti di oggi, sembra non essere più considerato sufficiente. Risulta prevalente il pensiero che i

reiterati e laceranti distacchi, le fantasie incongrue circa il futuro del rapporto possano nuocere allo sviluppo del fanciullo. Sembra dunque cominciare ad imporsi (anche in Italia) il pensiero che l'accoglienza in famiglia debba escludere i bambini istituzionalizzati al fine di mettere maggiormente al riparo (i bambini, i governi, le nostre coscienze?) da tutti quei problemi che si creano dal rapporto tra una famiglia oblativa ed un minore bisognoso.

Come bielorusso e come psicologa che esercita in Italia e che segue professionalmente alcune associazioni che si occupano dell'infanzia slava, vorrei condividere alcune riflessioni che nascono dalla mia esperienza.

Innanzitutto sgombriamo il campo da possibili equivoci: non sono a favore delle «accoglienze selvagge», che sono quelle che producono gli esiti paventati da coloro i quali sono fermamente contrari all'accoglienza in famiglia dei minori istituzionalizzati.

Ma proviamo ad esaminare il fenomeno. Come riconosceva, già nell'ottobre 2004, la stessa Sovetskaja Belarussia (quotidiano che esprime le posizioni del governo di Minsk), le adozioni nazionali in Bielorussia (la situazione non è dissimile negli altri paesi dell'ex unione Sovietica) riguardano quasi esclusivamente i neonati ed i bimbi fino ai tre anni, questo a dispetto degli inviti e degli incentivi promossi dai governi; i fanciulli in una fascia d'età superiore e quelli con handicap, anche lievi, hanno scarse o nulle possibilità di trovare in patria una famiglia adottiva. Ed è proprio questa la tipologia di bambini che raggiunge l'Italia nei viaggi estivi e natalizi. Io credo che l'accoglienza dei minori istituzionalizzati abbia degli aspetti positivi che non possono essere misconosciuti.

In primo luogo, soprattutto per quei bambini che non hanno mai avuto una famiglia, questa esperienza in Italia può costituire un importante aiuto nella costruzione di una rappresentazione «interna» della famiglia e realizzare l'occasione di sperimentare un modello familiare riproponibile in età adulta.

Il rapporto che si crea con le famiglie «accoglienti» spesso garantisce un sostegno emotivo, che talvolta diviene anche economico, lungo il percorso formativo e professionale del giovane. Tutto questo trova una sua giustificazione in quel libero legame d'amore, formatosi tra adulti e bambino, che, pur non essendo stato caratterizzato dal possesso e da una vera e propria assunzione di ruolo (genitori-figli), rimane un'esperienza importante e proficua per chi, come i bimbi istituzionalizzati, sarebbe stato destinato, nell'età adolescenziale ed adulta, ad un'assenza di punti di riferimento e supporto oltre che a vivere, sul versante della storia familiare, un vero e proprio deserto emotivo. L'accoglienza degli orfani (o «orfani sociali») in Italia, così come è stata prefigurata, solo all'interno di colonie, da un lato «condannerebbe», senza colpa, chi già vive in istituto a sopportare, anche durante le vacanze, la medesima discriminazione (che sappiamo avere pesanti ripercussioni sull'autostima e sul valore di sé del fanciullo), dall'altro penalizzerebbe quelle famiglie che già hanno instaurato un positivo rapporto con il minore (al quale si dovrebbe spiegare perché, magari dopo alcuni anni di accoglienza familiare, si giunge ad un allontanamento).

Inoltre, non credo che produrrebbe risultati particolarmente «proficui» sul piano del contatto umano di questi giovani stranieri con la società italiana.

Fino ad oggi l'inserimento è stato curato capillarmente dalle famiglie italiane e dai

loro eventuali figli che sono stati spesso capaci di favorire la positiva integrazione di questi bimbi nel tessuto umano e sociale che li ospita (spesso rappresentato, non dimentichiamolo, da realtà urbane medio-piccole). Se dovesse prevalere la tesi dell'istituzionalizzazione degli ospiti tutto verrebbe ad assumere un aspetto molto più formale ed artificioso, dal contatto con i pari età italiani all'apprendimento della lingua, anche se realizzato attraverso percorsi ludico-didattici.

Quello che, invece, è stato messo in evidenza dalla vicenda di Cogoletto è un bisogno e necessità delle famiglie accoglienti di una preparazione ad una scelta così significativa. In questo tipo di accoglienza non basta il semplice buon senso e l'amore, proprio perché si viene a contatto con una vita particolarmente fragile e delicata.

Le parole guida intorno alle quali dovrebbe ruotare la futura accoglienza dei bambini istituzionalizzati dovrebbero essere formazione e continuità: formazione delle famiglie accoglienti ed impegno delle stesse (e dei governi interessati) a garantire la continuità del rapporto. La formazione dovrebbe comprendere, per le famiglie, un percorso di consapevolezza sulle motivazioni e aspettative circa la relazione, una riflessione intorno alla supremazia nel rapporto della dimensione affettiva, la gestione delle emozioni implicate, nonché l'acquisizione di una reale sensibilità interculturale che eviti incomprensioni e fraintendimenti.

L'impegno ad una continuità di rapporto (per gli adulti e per i fanciulli) è, invece, ciò che consente di passare dall'attesa che genera angoscia all'anticipazione che produce speranza.

Larissa Sazanovitch
Psicologa responsabile
Centro Psicologia Italo-Russo di Genova